

SAN NICOLA L'impegno di don Fausto, parroco da 11 anni, mira a rafforzare la fede dei suoi parrocchiani

Al di là della facciata la crescita spirituale

Ostinati nel bene. Per una riconversione spirituale della Chiesa «Bisogna portare avanti un'opera di evangelizzazione che abbia rispetto dell'intelligenza dell'interlocutore; il suo spirito critico non deve essere mortificato ma utilizzato come motivo per rendere ragione della nostra fede, prima ancora che della nostra speranza. Da qui la necessità di "recuperarci" nella relazione con l'altro non come se fosse un fratello, ma con la consapevolezza che è nostro fratello. Questo giustifica l'assioma che dovrebbe determinare sempre i nostri comportamenti e portarci ad essere "ostinati nel bene"». Questo è il messaggio principale emerso dalla chiacchierata con don Fausto Cardamone, da undici anni alla guida della parrocchia di S. Nicola da Bari, storica chiesa a confine tra la parte più antica, affascinante e degradata e la zona più ricca della città di Cosenza.

«In parrocchia ci sono varie attività, diversi gruppi giovanili, c'è la Caritas, l'oratorio, gli scout; e tante sono anche le opere d'arte che arricchiscono dal punto di vista artistico e architettonico. Ma aldilà di questo, ciò che bisogna "denunciare" e di cui bisogna parlare, anche per raccontare la realtà della chiesa - ha proseguito don Fausto - è l'aridità di una vita spirituale caratterizzata da lacune formative. Bisogna saper motivare la propria fede, e scoprire la necessità di spiegare, anche quando nel fedele emerge una coscienza di peccato senza ragione, senza consapevolezza, quasi dottrinale». Oltre la facciata, dietro un mosaico o un'associazione, superando il mero elenco di attività che testimoniano la vitalità di una parrocchia, ciò che vale la pena sottolineare e su cui si deve riflettere è il cristiano e il suo rapporto con la fede: un legame spesso cattedratico e sterile, che non porta ad una crescita ma ad un mettere in pratica passivamente, meccanicamente, quei dettami religiosi che diventano formalità e rituali vissuti inconsapevolmente. È per questo che si deve recuperare l'impegno nel curare la propria vita spirituale: costantemente si pensa alla vita e alla salute fisica; a volte, si volge

l'attenzione alla vita psicologica e a quella morale; e quasi sempre, contemporaneamente, si trascurano la dimensione più intima di noi stessi, quella all'interno della quale si vive il rapporto con Il Signore e la Chiesa e prende forma il nostro essere Cristiani. «Bisogna spiegare, e riprendere a spiegare - ha sottolineato don Fausto - si deve educare la comunità per creare un fedele che viva quotidianamente la Parola del

Signore...del resto per dare compimento e senso esistenze, volgesguardo amorevole su ciascuno.

Gesù è venuto al nostro alle nostre su tutti e Questa

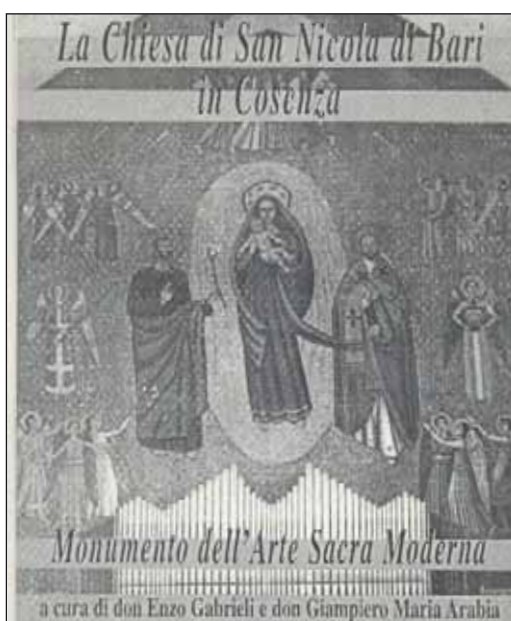
realtà, "uno" che non sfugge alle varie problematiche che lo circondano e con le quali ogni giorno deve confrontarsi: dalla droga alla delinquenza, dalla povertà estrema alla ricchezza sfrenata, don Fausto affronta il suo operato con gioia e forza, con convinzione ed entusiasmo; non resta indifferente, non passa oltre, non si tira indietro dinanzi al pericolo; è uno che concretizza il suo essere a servizio di ogni fratello con azioni concrete, segni di amore e speranza. Così il suo operato, il suo essere



situazione, presente ad ogni livello, in ogni parrocchia, diviene allora punto di partenza dal quale prendere le mosse con un impegno costante e necessario, per dare nuova vita alla Chiesa stessa». E se davvero si vuole raccontare la vita e svelare l'anima di una parrocchia, non si può fare a meno di raccontare il suo parroco: parlando con don Fausto, ciò che è emerso con prepotenza è il suo essere un prete "vivo", calato nella

guida di una comunità, aldilà degli impegni liturgici, si esplica in una costante attenzione all'altro: soccorrendo chi ha bisogno, ascoltando chi chiede aiuto, sostenendo chi è allo sbando (sia esso morale, psicologico, fisico). Il suo carisma, la sua passione, la sua fede prendono così la forma della carità e acquistano il vero senso dell'amore fraterno.

Roberta De Rose



in alto la copertina del volume che ricostruisce la storia della prima chiesa della Cosenza del dopoguerra pubblicato nel 1999 grazie agli appunti e all'apparato fotografico custoditi presso l'archivio parrocchiale

La parrocchia di S. Nicola rappresenta in sé una realtà articolata sotto diversi profili: dal punto di vista ecclesiale, in quanto comprende le chiese di San Domenico, del Crocifisso

problematici. E se la grande e variegata presenza del mondo ecclesiale rappresenta una ricchezza, dal punto di vista sociale le varie articolazioni

La parrocchia di San Nicola fu eretta nel 1603 dall'arcivescovo Costanzo Tra ricchezza ecclesiale e diversificazione sociale

e del Carmine; dal punto di vista sociale, in quanto ricadono nel suo territorio le frange più ricche e quelle più povere della città di Cosenza. Chi opera nella comunità di S. Nicola si trova così a dover gestire situazioni estreme: dalle famiglie più benestanti che vivono nel cuore commerciale della città, a quelle più modeste, a volte addirittura indigenti, che popolano la zona del centro storico, nei suoi quartieri più degradati e

sono da ricomporre con forza e determinazione. Particolarmente significativa, in tal senso, è stata l'istituzione del centro per alcolisti in trattamento: fortemente voluto da don Fausto che si è adoperato per creare le condizioni necessarie alla sua realizzazione e al suo avvio, è stato poi seguito dalla nascita di altri centri a livello regionale e interregionale. La grande stratificazione sociale ed ecclesiale che anima la parrocchia di San Nicola, affonda le sue radici in un passato altrettanto importante e complesso. Era il settembre 1603 quando l'arcivescovo Camillo Costanzo fondò la parrocchia di S. Nicola per raccogliere la comunità proveniente dal rione dei Rivocati. La chiesetta sorse, in mezzo ad

orti e a campi, tra i conventi di S. Domenico, del Carmine e della Riforma. La parrocchia di S. Nicola fu una delle prime istituite in città, per cui comprendeva un territorio particolarmente esteso che arrivava fino al torrente Emoli di Rende e alla riva del Crati. Nel 1783 subì il crollo della volta a causa di un terremoto, mentre nel 1943 notevoli furono i danni a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Dopo una serie di rifacimenti, la secentesca

chiesa venne demolita nel 1961, in seguito al riordino urbanistico dell'area. A pochi metri dalla vecchia chiesa demolita, sulla piazza alle spalle del Municipio, fu costruita la nuova chiesa di S. Nicola da Bari, la cui prima pietra fu posta il 28 ottobre 1956

alla presenza dell'arcivescovo Calcara e del sindaco Schettini. Nel novembre 1998 si dimise, per raggiunti limiti di età, il parroco di S. Nicola don Eugenio Magarò, storico rettore di quella parrocchia dal 1945 e promotore della riedificazione della chiesa. A lui subentrò l'attuale parroco don Fausto Cardamone. Fu proprio Mons. Eugenio che, con spirito lungimirante sulle strategie urbanistiche della città, aveva avviato un progetto ambizioso ipotizzando una chiesa che sapesse dialogare con i cittadini e offrire ad essi luoghi e spazi di aggregazione, per una crescita umana e spirituale. Il cinema, la canonica adiacente all'aula liturgica, ambienti per il ministero pastorale e ricreativo, creavano quelle premesse necessarie per il rilancio di una comunità, da guidare nella vita quotidiana, educare nella fede, sostenere con sguardo attento e azioni concrete.

r.d.r.